

**MAREK HALTER, scrittore, ospite di Confindustria-Modena**

# Quando l'ira è un appello al senso di giustizia

di CATERINA GIANNELLI

**H**a ottenuto numerosi consensi il fondatore del movimento "SOS Racisme" e del Comitato internazionale per la pace negoziata in Medio Oriente, Marek Halter, ospite al forum internazionale "La politica dell'impresa", organizzato dall'Associazione culturale Progetto Emilia Romagna venerdì 14 marzo nella sede della Confindustria di Modena. E' stata una importante occasione per discutere con il noto scrittore ebreo della sua recente pubblicazione "La mia ira" (Spirali ed.).

**L'ira è un sentimento politicamente scorretto, perché ha intitolato questo libro "La mia ira"? E' risentimento o si tratta di qualcos'altro?**

L'ira non è risentimento, ma è un'espressione del nostro senso di giustizia. Quando vediamo un'ingiustizia, ad esempio un uomo disteso a terra morente e privo di soccorsi, difficilmente restiamo indifferenti. Penso che l'ira sia espressione di ottimismo perché suscita nella gente un senso di indignazione che riporta l'attenzione a ciò che è essenziale, scuotendo la coscienza degli uomini.

**Quali sono i motivi per cui ha dedicato la sua vita alla battaglia per la pace e i diritti dei popoli, anziché limitarsi a fare il pittore o lo scrittore di libri che hanno venduto milioni di copie?**

Avrei potuto, infatti, continuare a scrivere libri di successo, ma sono anche un uomo che è indignato per le ingiustizie che esistono. Tutti i giorni espelliamo dalla Francia giovani e donne che vengono per trovare un po' di lavoro e felicità, mentre in Asia o in Africa muoiono di fame. Per queste ragioni in quanto scrittore non posso restare insensibile. Ho organizzato delle manifestazioni con i Comitati Ingrid Betancourt (la giornalista francese, tenuta prigioniera dai terroristi latino americani della FARC), di cui sono presidente, per sostenere la sua liberazione. Sono convinto che, finché continueremo a manifestare per lei, Ingrid Betancourt resterà in vita.

Se smettiamo di manifestare, quelle bande di guerriglieri marxisti la uccideranno nell'indifferenza generale, perché gli assassinii non avvengono mai in piena luce. Durante l'epoca fascista le persone venivano arrestate all'alba, quando tutti dormivano. Nel momento in cui accendiamo l'attenzione sull'ingiustizia, noi salviamo delle persone. E' quello che ho fatto.

**Dopo la cessione della "Striscia di Gaza" la situazione in Medio Oriente sembra giunta a uno stallo. Quali sono le possibilità per cui Israele possa ritrovare la pace?**

E' difficile accettare Israele per i paesi che gli stanno attorno perché è una democrazia che si trova in una regione musulmana. Confondendo l'appartenenza a una nazione con l'appartenenza a una religione, l'Islam ha difficoltà ad accettare un corpo differente al suo interno, ancora di

più perché questi paesi non sanno cos'è la democrazia. Se Israele aprisse un dialogo con il mondo arabo, diverrebbe sovversivo e metterebbe in questione la maggior parte dei paesi totalitari o di potere religioso che lo circondano. Questo è il vero problema. Se avessimo lasciato che israeliani e palestinesi si confrontassero uno di fronte all'altro rispetto alle loro rivendicazioni nazionali, saremmo arrivati a qualcosa. Ho scritto nel mio libro che bisognerebbe lasciare Dio da parte, in tre è difficile fare la pace.

**Molti intellettuali italiani hanno chiesto che venga boicottato il Festival del Libro di Torino, dedicato quest'anno a Israele e la stessa cosa è avvenuta per il Festival del Libro di Parigi. Lei ha considerato questo "un'imbecillità", e queste parole hanno comportato duri attacchi da Dario Fo. A che punto si trova la questione?**

Non si boicotta il libro, altrimenti non avrebbe senso continuare a scrivere. Uno scrittore utilizza la parola, parla, vive e scrive, perciò bisogna rispettare le idee che non sono le nostre. Ciascuno scrittore apporta un'idea, una visione del mondo, per questo ci sono la letteratura, i libri, le biblioteche. Per uno scrittore invitare a bruciare un libro è un suicidio, è un suicidio personale e collettivo, è l'autodafé, dunque un'imbecillità completa. Ricorrere a un gesto del genere per

solidarizzare con i palestinesi è anche indice di ignoranza. Infatti, la maggior parte degli scrittori israeliani che sono alla Fiera del libro di Parigi e poi andranno a quella di Torino sono israeliani che si battono per i diritti dei palestinesi.

C'è qualcosa che si omette di dire perché c'è la volontà di distruggere Israele. Occorre considerare poi un altro aspetto veramente criminale. Da Caligola all'inquisizione spagnola, dal re Luigi di Francia alla notte dei cristalli in Germania, tutti quelli che volevano distruggere Israele hanno capito che gli ebrei attraversano i secoli perché hanno una cultura radicata nel libro, perciò per liquidarli bisogna prima di tutto bruciare i libri. Dunque, la mia ira è giustificata. Ho attaccato qualche personalità italiana che aveva lanciato l'appello per il boicottaggio del libro alla Fiera di Torino.

Dario Fo ha risposto che inizialmente ha esitato nel proporre il boicottaggio del libro. Un uomo intelligente è colui che può cambiare la propria opinione. Sono soddisfatto perché questa polemica ha fatto cambiare opinione a un certo numero di grandi scrittori italiani.



■ Marek HALTER

